

Fig. 6 - Riparo di Biarzo: industria litica dai livelli sauveterriani.

Fig. 7 - Riparo di Biarzo: conchiglie e dente di cervo forati.

Fig. 8 - Alcuni frammenti di quarzo provenienti dai livelli rimaneggiati.



di mammiferi dovuta forse a una migrazione in senso altitudinale degli stessi.

In un momento successivo, cronologicamente non identificabile ma sicuramente posteriore all'età dei metalli, data la presenza di materiali riferibili in senso lato al periodo, il riparo crollò e la volta rocciosa si appoggiò ai depositi antropici. A questo evento fece seguito una erosione che asportò gran parte dei livelli di frequentazione.

Le ricerche diventano così problematiche, in quanto non è stato possibile affrontare lo scavo in maniera tradizionale seguendo la stratigrafia, bensì attraverso una serie



successiva di piccole sezioni. Considerata questa difficoltà, che impediva di individuare in maniera accettabile qualsiasi tipo di struttura eventualmente presente, si è scelto di scavare solo lo stretto necessario per mettere in luce la sequenza stratigrafica.

Bibliografia

BRESSAN F., CREMASCHI M. & GUERRESCHI A., 1982 - Nuovi dati sulla Preistoria in Friuli: Riparo di Biarzo (scavi 1982), San Pietro al Natisone (Udine). *Gortania, Atti Mus. Friul. St. Nat.*, 4: 65-86.
 GUERRESCHI A. (ed.), 1996 - Il sito preistorico del Riparo di Biarzo, Valli del Natisone, Friuli. *Pubblicaz. del Museo Friul. di St. Nat.*, 39, pp. 144.

ASPETTI CULTURALI E PROBLEMATICHE DEL PRIMO NEOLITICO DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Andrea Pessina

Introduzione

Il quadro della neolitizzazione dell'arco alpino meridionale si è in questi anni arricchito di una cospicua documentazione per quanto riguarda gli aspetti culturali, economici, cronologici e insediamentali. Questo fatto ha sì portato ad una migliore conoscenza degli episodi regionali del processo, ma ha in parte rimesso in discussione quanto un tempo considerato definitivamente assodato. La rilettura del fenomeno dell'insorgere delle prime comunità agricole sembra inoltre risentire di nuove impostazioni metodologiche (cfr. GALLAY, 1995), che hanno evidenziato come la semplicistica contrapposizione tra comunità ancora mesolitiche e villaggi pienamente neolitici sia stata nella realtà stemperata in una serie ben più complessa ed articolata di situazioni, molte delle quali solo in parte intuibili in base alla documentazione di scavo. Possiamo ora immaginare che, accanto a comunità di villaggio (in possesso di agricoltura, allevamento e ceramica) e gruppi di cacciatori-raccoglitori mesolitici, siano esistite stazioni di caccia o di stabulazione del bestiame frequentate stagionalmente da piccoli gruppi neolitici provenienti dai villaggi di pianura, comunità neolitiche che in condizioni ecologiche sfavorevoli basarono la loro sussistenza su attività venatorie e di raccolta relegando l'agricoltura ad un ruolo marginale, oppure gruppi mesolitici in corso di acculturazione e in possesso solamente di alcuni degli "ingredienti" economici e/o tecnologici della civiltà neolitica.

Queste situazioni probabilmente coesistero e non sono scandibili secondo una semplice sequenza cronologica. Non dobbiamo inoltre mai dimenticare quanto le nostre conoscenze siano ancora, per molte aree dell'Italia settentrionale, del tutto episodiche e suscettibili di modificazioni anche profonde⁽¹⁾. Ad esempio, se la molteplicità degli aspetti culturali degli inizi del Neolitico in Italia settentrionale e certi caratteri delle industrie litiche sembrano

connotare questa zona come un teatro di episodi di acculturazione delle locali popolazioni mesolitiche, le più recenti indagini rivelano economie agricole, ampi traffici di materie prime e intensi contatti culturali (PESSINA & ROTTOLI, 1996). Tutti questi elementi non si adattano al quadro appena citato di gruppi mesolitici in corso di acculturazione, ma sembrano piuttosto indicare comunità pienamente neolitiche.

Allo stesso modo, certi aspetti hanno perso buona parte dell'enfasi un tempo loro assegnata. È il caso dello studio delle industrie litiche delle fasi Mesolitico recente-Neolitico antico, un tempo affrontato su base prevalentemente tipologica e che solo ora inizia ad essere correttamente inserito in un più articolato discorso in cui maggior peso hanno l'economia e la gestione delle materie prime, unitamente ad altri fattori tecnologici.

Lo stato attuale della ricerca sulla neolitizzazione dell'Italia settentrionale appare dunque tale da evidenziare come siamo ben lontani dal delineare completamente e chiaramente le varie situazioni. Quest'area infatti ebbe probabilmente nella vasta Pianura padana e nel ricco reticolo idrografico un elemento unificatore, che facilitò la formazione di quell'ampia trama di contatti e relazioni che collegano tutti gli aspetti del Primo Neolitico, ma allo stesso tempo le innegabili differenze ecologiche dei singoli ambienti, i diversi substrati mesolitici locali e le molteplici influenze culturali promananti da altre province neolitiche⁽²⁾ determinarono nelle varie zone esiti del tutto originali.

Da questa mescolanza di fattori, con gradazioni diverse (BAGOLINI & CREMONESI, 1987), si è originata la grande varietà culturale del Primo Neolitico padano-alpino, con una molteplicità di aspetti che non trova riscontro nel resto d'Europa.

Per quanto concerne i protagonisti del processo di neolitizzazione dell'Italia settentrionale (fig. 1), essi sono stati da tempo definiti (BAGOLINI, 1984; 1992 con relati-

Our picture of the Neolithization process in northern Italy has undergone major changes in the last few years. The most recent data available indicate that the appearance of the earliest neolithic communities dates as early as the middle of the sixth millennium b.C. calibrated, and that fully agricultural economies and breeding activities were already widespread during the early phases of the process. A close look at raw materials - in particular flint, obsidian and green stones - suggests that a wide exchange network was established among all groups of the Early Neolithic in northern Italy and surrounding areas. The several ideas and cultural features that these aspects have in common must have travelled through these channels. It is quite likely that specialized groups emerged in neolithic communities, and that societies were rather articulated. The processes which led to the formation of Early Neolithic groups in northern Italy are still poorly understood. Northern Italy is an area where several cultural influences, diverse mesolithic substrata and different environmental conditions generated a wide variety of cultural aspects.

1) Si vedano quali esempi in questo volume il nuovo schema cronologico della neolitizzazione dell'Italia settentrionale e i dati economici sulle comunità neolitiche (IMPROTA & PESSINA; CASTELLETTI & ROTTOLI).

2) Quali gli aspetti tirrenico e adriatico della Ceramica Impresa, le culture balcaniche e quelle centroeuropee.

Fig. 1 - Gli aspetti del primo Neolitico dell'Italia settentrionale.



va bibliografia). Si tratta della cultura di Fiorano, diffusa in Veneto, Emilia Romagna e Toscana settentrionale; del gruppo del Vhò, nel Piemonte meridionale, in Lombardia ed Emilia occidentale; di quelli dell'Isolino, nell'area prealpina della Lombardia e nella Svizzera meridionale; del Gaban nella valle dell'Adige; di Fagnigola nel Friuli occidentale; di Sammardenchia nel Friuli centrale; di Vlaska o dei Vasi a coppa nel Carso triestino³⁾. Questi aspetti paiono svilupparsi nell'arco della seconda metà del V millennio a.C. (in cronologia non calibrata) e risultano sostanzialmente coevi, con la possibile esistenza di alcune sfumature cronologiche (IMPROTA & PESSINA, in questo volume).

Tralasciando di esaminare in questa sede i caratteri principali di questi gruppi culturali, ci preme invece qui sot-

3) Per i caratteri della cultura materiale che distinguono i vari aspetti si rimanda all'abbondante letteratura esistente: BAGOLINI 1980; 1984; 1990; 1992; BAGOLINI & BIAGI, 1977a; 1977b; BAGOLINI & BROGLIO, 1985.

tolinare una serie di fenomeni di portata generale che sono recentemente emersi.

La cultura di Fiorano e la circolazione delle materie prime

Il ruolo avuto da Fiorano nelle vicende della neolitizzazione dell'Italia settentrionale si è andato rivelando in questi anni di sempre maggior importanza. L'areale di questa cultura si è infatti allargato in seguito alla scoperta di nuove stazioni in Veneto, all'imboccatura della valle dell'Adige (Lugo di Grezzana: MOSER & PEDROTTI, 1996); in Lombardia a contatto con i territori del Vhò (Isorella⁴⁾: PERINI & STARNINI, 1992-93); in Romagna (Lugo di Romagna e Riolo Terme: DEGASPERI et al., in questo volume; PACCIARELLI & VON ELES, 1994), in zone

4) Resta comunque problematico definire la matrice culturale di questa stazione, che presenta una base ceramica di tipo Vhò con moltissimi elementi Fiorano.



Fig. 2 - Tazza carenata di tipo Fiorano dal sito neolitico di Sammardenchia (Ud).

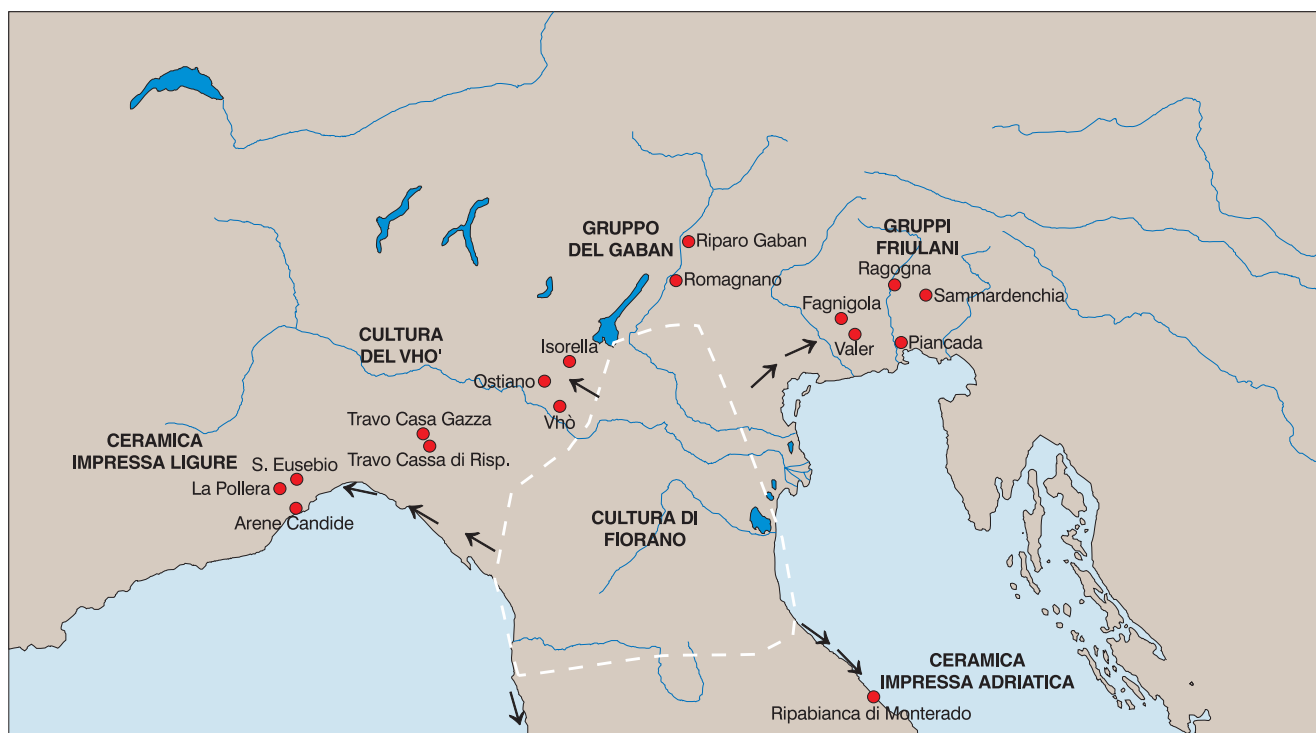


Fig. 3 - La circolazione in Italia settentrionale di elementi tipici della Cultura di Fiorano.

prima occupate dalla Ceramica Impressa adriatica, oppure oltre il crinale appenninico verso la Toscana settentrionale con segnalazioni nelle zone di valico (Sasso Marconi: FERRARI & STEFFÈ, 1993), nel bacino di Firenze (Mileto: SARTI et al., 1991) fino a giungere alla costa tirrenica presso Livorno (La Querciolaia: inedito).

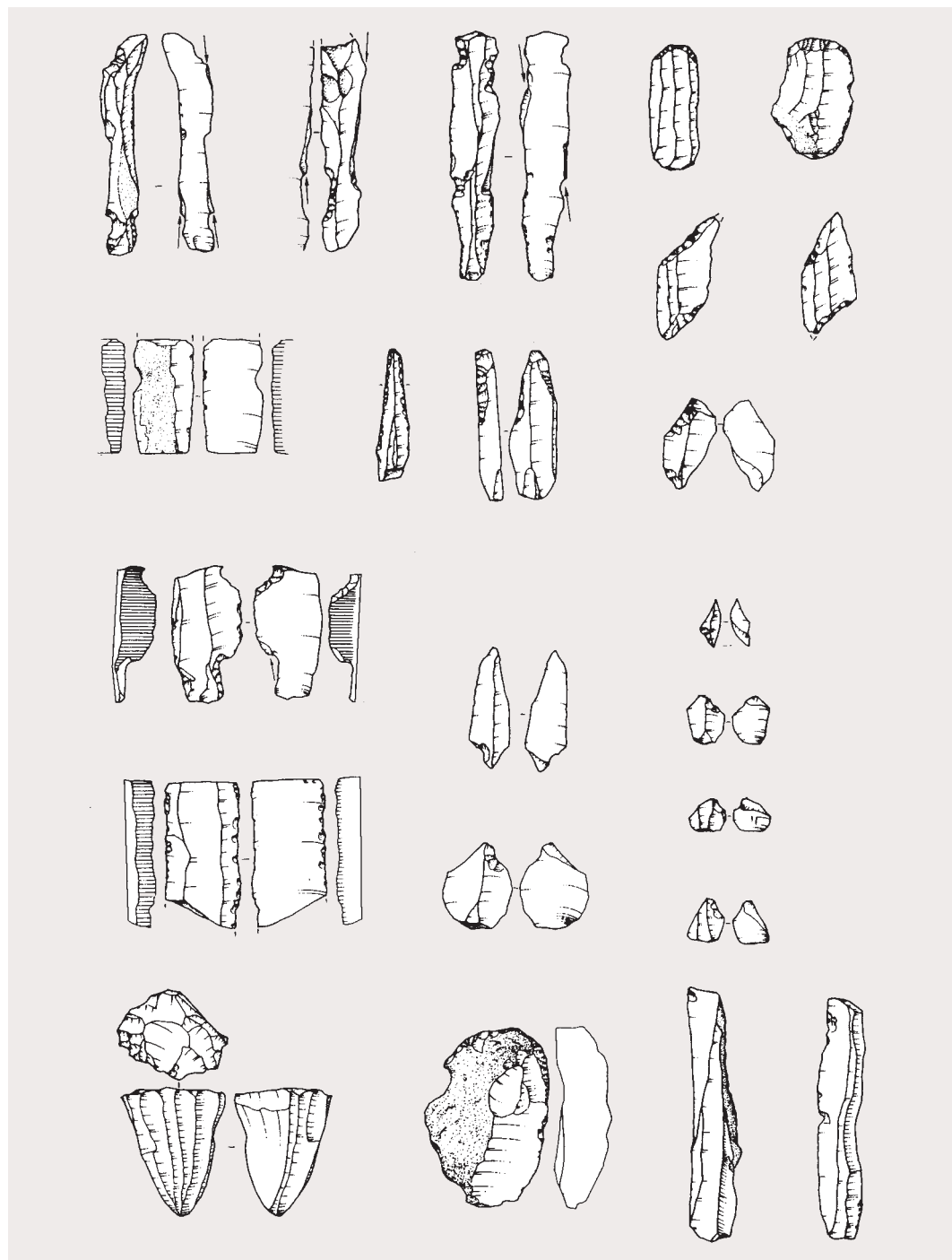
Viene così ad essere confermata la grande dinamicità e coesione di questa cultura che, grazie alle nuove datazioni ¹⁴C, sappiamo essere stata già formata prima della metà del V millennio a.C. (in cronologia non calibrata) (IMPROTA & PESSINA, in questo volume). Tale dato contribuisce ad indebolire l'impressione, a suo tempo avanzata, che Fiorano potesse rappresentare in ambito padano il risultato finale di un processo che probabilmente la vide invece motore attivo.

È inoltre sorprendente la quantità e il numero di oggetti Fiorano che sono stati ad oggi rinvenuti nelle stazioni degli altri aspetti del Primo Neolitico (fig. 3) e che tro-

vano nella tipica tazza carenata con decorazione lineare l'espressione più peculiare (anche se non esclusiva). Queste esportazioni mettono in luce contatti attivi in ogni direzione, con alcune direttrici preferenziali. È il caso del vicino aspetto del Vhò, per il quale il fenomeno assume consistenza tale da rendere difficoltosa l'attribuzione culturale di alcuni siti, ove le componenti Vhò e Fiorano tendono ad equivalersi quantitativamente. Scambi risultano operanti anche con gli ambiti non contigui geograficamente, quali quelli friulani (fig. 2) e, in minor misura, con entrambi i versanti dell'Italia centrale⁽⁵⁾. Solo raramente queste "esportazioni" di fittili Fiorano sembrano essere state compensate da movimenti di oggetti in direzione opposta e si ha l'impressione che Fiorano sia rimasta apparentemente impermeabile alle

5) Si vedano ad esempio le stazioni di Ripabianca di Monterado nelle Marche (BROGLIO & LOLLINI, 1963) e di Palidoro nel Lazio (PERONI, 1965).

Fig. 4 - Industria in selce scheggiata da Fiorano Modenese (x0.8, dis. di A. Fragiaco).



influenze degli altri contesti culturali. Vi sono però forse alcune eccezioni. Le stazioni del Pescale presso Modena (BAGOLINI & BIAGI, 1977b) e di Riolo Terme presso Imola (PACCIARELLI & VON ELES, 1994) annoverano, nella prima, fra i tipi vascolari tazze carenate in impasti molto depurati e quasi semifigulini e, nella seconda, sintassi decorative che paiono discostarsi dal repertorio canonico della cultura, oltre a numerosi frammenti di ceramica figulina. Questi elementi, per quanto tenui, parrebbero sottolineare una certa apertura di questi due siti verso gli ambiti centroadriatici, fenomeno probabilmente da collocare in un momento recente dello sviluppo di Fiorano.

A parte ciò, l'influenza esercitata dalla cultura di Fiorano nei confronti delle realtà vicine pare essere stata estremamente forte, al punto da generare vere e proprie forme di imitazione. Si tratta delle cosiddette ceramiche "fioranoidi", che per morfologia vascolare e sintassi decorativa si richiamano alla produzione più tipica della stazione modenese, senza però renderla in forme del tutto canoniche.

A cosa possiamo collegare questa intensa circolazione di fittili Fiorano e tale fenomeno di duplicazione?

Negli ultimi anni lo studio delle materie prime utilizzate dalle comunità neolitiche ha aperto nuove prospettive di ricerca, permettendo di tracciare solidi collegamenti tra aree culturali che si pensavano indipendenti.

Per quanto riguarda la selce (vedi FERRARI & MAZZIERI, in questo volume), è possibile documentare come con il Neolitico antico in tutta la Pianura padana e nei territori adiacenti la formazione dei primi villaggi di agricoltori veda la parallela sostituzione (spesso totale) delle fonti locali con la selce "alpina", affiorante estesamente nelle formazioni giurassico-cretaciche della Piattaforma Veneta e presente in modo particolare nell'area dei Monti Lessini presso Verona (BARFIELD, 1993).

La connessione tra la circolazione di questa materia prima, che si spinge a volte ad oltre 100 chilometri di distanza dai giacimenti di origine, e la parallela circolazione delle ceramiche Fiorano è evidente. In tutti i siti

ove sono segnalati fittili Fiorano, la selce alpina è infatti presente in maniera massiccia. La recente scoperta dell'insediamento Fiorano di Lugo di Grezzana (Vr) (MOSER & PEDROTTI, 1996), nell'area dei Lessini ricca di affioramenti selciferi, e il rinvenimento in questa stazione di officine litiche sembrano togliere ogni dubbio a questo riguardo.

Ciò che appare importante rimarcare è la globalità del fenomeno della diffusione della selce lessinica. Essa infatti non si associa nei siti più lontani ai materiali litici locali, ma il più delle volte li sostituisce completamente o, comunque, detiene una quota assai consistente dell'economia delle materie prime.

È questa una notazione di grande interesse. Il fatto che le comunità neolitiche dell'area padano-alpina dipendessero quasi completamente per una materia prima strategica, quale la selce, da giacimenti posti al di fuori del loro territorio, suggerisce che l'accesso diretto o mediato alle fonti da parte dei vari gruppi neolitici fosse periodico, costante e non occasionale e, di conseguenza, periodici e costanti i loro contatti con le genti di Fiorano. In quale modo e sotto quali forme tali rapporti potessero organizzarsi non lo sappiamo, ma la letteratura etnografica fornisce a questo riguardo un'ampia rassegna di possibilità (cfr. PETREQUIN & PETREQUIN, 1993). Certo è che il controllo dei giacimenti litici deve aver necessariamente conferito ai gruppi Fiorano una posizione di prevalenza nei confronti degli altri: in primo luogo economica e, secondariamente, culturale. Appare pertanto ipotesi plausibile che le produzioni locali di ceramiche Fiorano siano il riflesso di tale preminenza.

Resta a questo punto da spiegare perchè le comunità neolitiche dell'Italia settentrionale si rivolsero verso il materiale alpino trascurando le fonti locali fino ad allora sfruttate. Le ragioni appaiono molteplici e ugualmente valide. Da una parte, vi è l'indubbia superiore eccellenza del materiale lessinico sugli altri tipi selciferi: essa è confermata nei siti di importazione dal fatto che, con questa materia prima, risultano confezionati preferenzialmente gli strumenti. In secondo luogo, possiamo no-

tare come anche in altre aree europee (si veda ad esempio la Polonia) (LECH, 1990) la creazione di ampi circuiti di litotipi selciferi caratterizzati i primi momenti del Neolitico.

Vi è però un altro elemento ad oggi non ancora rimarcato. Le industrie del Primo Neolitico dell'area padano-alpina presentano caratteri che paiono indicare l'utilizzo diffuso della tecnica a pressione per la scheggiatura della selce⁶⁾. Sappiamo che tale tecnica, che porta ad ottenere prodotti laminari fortemente regolari e standardizzati, necessita di materie prime di ottima qualità. È forse ipotizzabile che, insieme ad altri fattori, sia stato il sempre più largo impiego di questo procedimento di scheggiatura ad innescare la domanda di selce alpina da parte delle comunità neolitiche dell'Italia settentrionale⁷⁾.

La stretta relazione esistente tra la circolazione di questi litotipi e la cultura di Fiorano sembra avere una interessante conferma dal rinvenimento di selci alpine in un sito Fiorano del Livornese⁸⁾ e testimonia come il capitolo degli studi sull'approvvigionamento di questo materiale sia stato ad oggi solo abbozzato e resti ancora da definire.

Su distanze ancor più vaste pare aver operato la circolazione delle pietre verdi utilizzate dalle comunità neolitiche per la confezione di elementi di adorno e di strumenti da taglio (cfr. D'AMICO, in questo volume). Benchè siano riconoscibili comportamenti litologici differenziati all'interno dell'ampio panorama culturale del Primo Neolitico, risulta evidente l'assoluta prevalenza delle fonti

6) Per i caratteri che permettono di riconoscere l'impiego di tale tecnica, cfr. PELEGRIN, 1984; BINDER, 1984; INIZAN et al., 1995. La tecnica a pressione risulta essere stata utilizzata nelle industrie litiche di Fagnigola (Briois, com. per 1992); di Sammardenchia (Bevilacqua, com. per 1998) e di Lugo di Grezzana (MOSER, 1997).

7) Una conferma dell'esistenza di una stretta connessione tra la diffusione della selce alpina e l'impiego della tecnica a pressione potrebbe essere rintracciata nel fatto che, con l'Eneolitico, si registra una netta diminuzione della laminarità delle industrie litiche, alla quale corrisponde un brusco calo nell'impiego di questo litotipo, che continua però ad essere utilizzato per la confezione delle lame di pugnale.

8) Si tratta della stazione della Querciolaia, indagata da R. Grifoni Cremonesi e in corso di studio presso l'Università di Pisa.

Fig. 5 - Primo Neolitico dell'Italia settentrionale: oltre alle tipiche venerine fittili, sono ora note raffigurazioni antropomorfe (incise o plastiche) impostate su recipienti (dall'alto in basso: Lugo di Grezzana, Fiorano Modenese, Travo Case Gazza, S. Giustina di Baldoria).

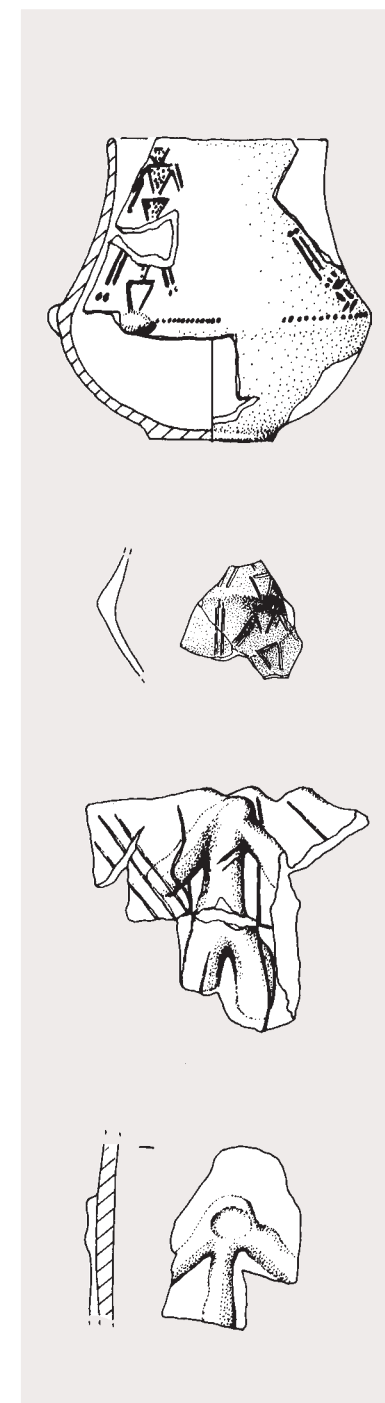




Fig. 6 - Bracciale-anellone in micascisto paragonitico, da Sammardenchia e carta di distribuzione delle località dalle quali si hanno segnalazioni di bracciali-anelloni.



di giade ed eclogiti delle Alpi occidentali nel rifornimento non solo dell'area padana, ma anche dei territori vicini. Il raggio di distribuzione di queste pietre è tale da poter essere paragonato per ampiezza solo a quello dell'ossidiana e non è da escludere che spesso questi due materiali seguissero le medesime vie⁹⁾.

Pur in assenza di prove certe, è ipotizzabile che, per quanto riguarda la Pianura padana, sia stata la cultura del Vhò quella maggiormente coinvolta in questa circolazione, che probabilmente a volte si incanalò negli stessi circuiti della selce.

Sulla base di quanto fin qui esaminato, sono possibili alcune considerazioni.

Innanzitutto, si può fondatamente ipotizzare la presenza, all'interno delle comunità neolitiche, di gruppi specializzati in queste attività.

9) Come ipotizzato da ТУКОТ, 1996.

Per quanto riguarda la pietra verde, questa specializzazione appare certa. Le competenze necessarie a reperire i litotipi e la constatazione che nelle industrie levigate neolitiche prevalgono materiali che risultano invece rari in natura sono prove convincenti. Si aggiunga a ciò il fatto che oggetto di tale circolazione sembrano essere stati manufatti finiti, piuttosto che semplici blocchi di materia prima.

Più difficile il discorso per la selce, il cui approvvigionamento rientrava forse nell'ambito di attività stagionali e necessitanti di minori competenze specifiche. Ci sembra logico supporre un movimento di questo materiale lungo le vie fluviali, come parrebbero indiziare anche altri elementi. Ad esempio, esaminando il problema logistico del rifornimento litico dei gruppi friulani, risultano evidenti le difficoltà che avrebbe comportato un trasporto via terra, che doveva superare una serie di corsi d'acqua di media portata. Gli stessi corsi d'acqua avreb-

bero però potuto funzionare egregiamente da direttrici di trasporto con il semplice utilizzo di imbarcazioni leggere. La via fluviale pare l'unica possibile e sicuramente quella che meglio rende ragione della scarsa preoccupazione che, a volte, le comunità neolitiche dimostrano nell'alleggerire preventivamente il materiale oggetto del trasporto⁽¹⁰⁾.

Anche per la selce dobbiamo quindi ipotizzare l'esistenza di prospettori capaci, con conoscenza degli itinerari da seguire e della localizzazione delle aree di reperimento dei materiali.

Sorge inoltre spontaneo il quesito se ci troviamo dinanzi ad un unico grande sistema di approvvigionamento di materie prime di tipo diverso, cosa che ci porterebbe a rivalutare il livello tecno-economico dei gruppi del Primo Neolitico, oppure più semplicisticamente ad una molteplicità di sistemi locali, che tra loro interagirono. Una risposta certa è indubbiamente impossibile, ma non deve essere sottovalutata la complessità di un meccanismo che periodicamente doveva rifornire di selce tutte le comunità dell'areale padano (nel senso più ampio del termine).

Contro questa ipotesi si potrebbe osservare che il volume di manufatti circolanti deve essere letto in un'ottica diacronica, cioè stemperato nel corso di almeno 4-5 secoli stando alla cronologia radiocarbonica oggi disponibile per gli aspetti culturali del Primo Neolitico. È però altrettanto vero che di molte altre ipotetiche "merci", che furono oggetto di scambio tra le comunità neolitiche, non ci sono rimaste tracce.

L'origine degli aspetti del Primo Neolitico dell'Italia settentrionale: alcuni spunti

Il riconoscimento dell'esistenza già nel corso delle prime fasi del Neolitico di circuiti di circolazione di cose (e di idee) su distanze considerevoli e con una notevole frequenza di contatti ha, a nostro avviso, importanti rifles-

si su una problematica più ampia: quella dell'origine o, più correttamente, dei processi di formazione degli aspetti del Primo Neolitico dell'Italia settentrionale.

È sempre la cultura di Fiorano quella che meglio pare fungere da esempio. Benchè documentata da molti siti, la sua genesi resta ignota⁽¹¹⁾. Pare oramai definitivamente da abbandonare la vecchia tesi di una sua derivazione più o meno diretta dal mondo neolitico dell'Europa centrale (RADMILLI, 1974). I tratti comuni tra il gruppo padano e la Linearbandkeramik danubiana si riducono, ad una attenta analisi, ad una generica assonanza del repertorio decorativo, caratterizzato dalla linea incisa e dall'impressione puntiforme. La diversità totale delle forme ceramiche dei due complessi, la mancanza ad oggi di connessioni geografiche tra gli areali culturali, unitamente ad altri elementi⁽¹²⁾, sembrerebbero escludere la possibilità di rapporti filettici tra gli aspetti neolitici delle due aree. Appaiono invece possibili sporadici contatti tra l'Italia settentrionale e l'area centroeuropea, documentati da materie prime⁽¹³⁾ e da alcune tipologie di materiali⁽¹⁴⁾, ma essi risultano da inserire in un più ampio quadro di circolazione e scambi, all'interno del quale sono componente decisamente minoritaria.

Ci pare dunque doversi riconoscere nella cultura di Fiorano un prodotto del tutto italiano e fortemente originale.

11) Mentre per il Vhò e i gruppi friulani si cominciano oggi a riconoscere almeno parzialmente i contributi culturali delle varie entità neolitiche, per quanto concerne Fiorano non sono stati compiuti progressi in tal senso.

12) Non ultimo il confronto tra le cronologie del Primo Neolitico delle due aree. In Austria infatti la fase antica della LBK si inserisce in un transetto cronologico calibrato compreso tra 5.450 e 5.200 a.C. (LENNEIS & STADLER, 1995). Abbiamo già visto come alcune stazioni Fiorano e dell'area friulana si collochino in fase più antica di tale termine cronologico (IMPROTA & PESSINA, in questo volume).

13) Rinvenimento di ossidiana carpatica a Sammardenchia (RANDLE et al., 1993) e alla Grotta della Tartaruga (THORPE et al., 1979).

14) In particolare, segnalazioni di asce scalpello danubiane a Sammardenchia (realizzata con materia prima transalpina) e alla grotta della Tartaruga nel Carso triestino.

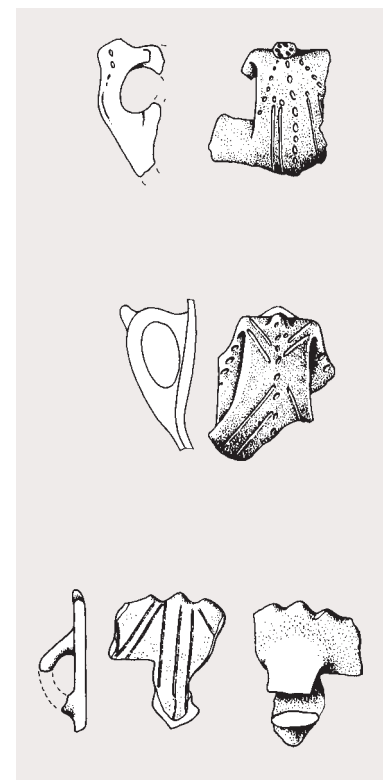
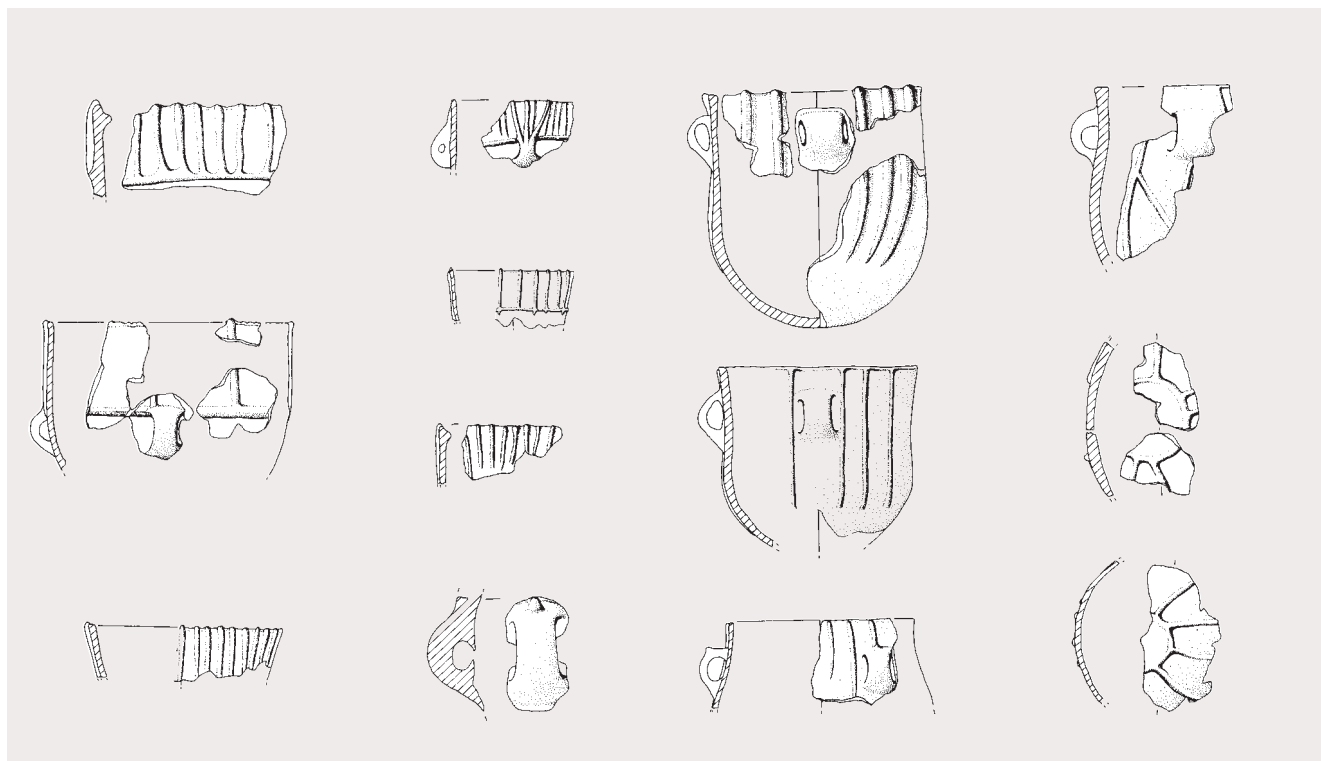


Fig. 7 - Nell'ambito dei gruppi di Fiorano e del Vhò sono presenti decorazioni che rimandano a motivi antropomorfi (cfr. fig. 5).

10) È ad esempio il caso delle officine litiche di Piancada, ove la materia prima alloctona non risulta essere stata preventivamente decorticata.

Fig. 8 - Le grandi giare ansate con cordoni plastici e listello interno costituiscono un tratto in comune tra le culture di Fiorano (a destra) e i gruppi cardiali della Francia meridionale (scale diverse).



Meritano invece di essere sottolineati gli elementi comuni tra la cultura padana e i gruppi cardiali della Francia meridionale¹⁵⁾. Il repertorio vascolare di Fiorano sembra infatti accomunato con quello cardiale sia da certi tipi vascolari, quali la giara ansata in ceramica grossolana con cordoni lisci e listello di rinforzo interno all'orlo, che dall'uso delle pastiglie plastiche e degli stessi cordoni.

I confronti con le stazioni cardiali del Mezzogiorno francese sono numerosi e ci riportano principalmente all'area provenzale e alla parte meridionale della valle del Roda-

15) Segnalati per la prima volta da BAGOLINI & BIAGI (1974).

16) Recentemente gli stessi Autori francesi (BINDER, 1995) hanno sottolineato le analogie istituibili tra i repertori decorativi dei gruppi padani e degli aspetti tardi del Cardiale, che vedono appunto nel Midi il passaggio dalla decorazione impressa a quella incisa, a volte accompagnata da impressioni che ricordano i motivi padani.

no (PESSINA, 1998; BEECHING, 1995). Queste correlazioni trovano ora maggiore credibilità¹⁶⁾ grazie alle nuove cronologie disponibili e danno l'impressione di una partecipazione della cultura padana al più ampio mondo cardiale, attraverso la condivisione di uno specifico gusto decorativo.

La possibile esistenza di rapporti tra i gruppi del Primo Neolitico padano e quelli della Francia meridionale ha comunque da tempo un solido indizio nella comune presenza, in questi due territori, di bracciali-anellone in pietra levigata (TANDA, 1977; ROUSSOT-LARROQUE, 1990). Tali oggetti, che raggiungono l'area centrale della Francia probabilmente al seguito di elementi del Cardiale, vengono infatti ritenuti elementi tipicamente mediterranei (cfr. ROUSSOT-LARROQUE, 1990).

In Italia settentrionale (fig. 6) essi sono presenti in contesti neolitici della seconda metà del V millennio a.C.

(non cal.), comuni alle culture di Fiorano (anche negli aspetti toscani)⁽¹⁷⁾, del Vhò, dei gruppi friulani e ora anche all'aspetto del Gaban⁽¹⁸⁾. In Liguria sono segnalati in ambiti della Ceramica Impressa tarda⁽¹⁹⁾.

Le ricerche sulla circolazione delle pietre verdi nel corso del Neolitico (D'AMICO, in questo volume; RICO-DE-BOUARD, 1996) ed in particolare sull'enorme successo avuto da giade ed eclogiti delle Alpi occidentali hanno evidenziato l'esistenza di un intenso movimento di manufatti già con le prime fasi del periodo, flusso che da una parte investe tutta l'area padana fino alle propaggini nordorientali e, dall'altra, il Mezzogiorno francese con scambi e contatti tra i gruppi a Ceramica Impressa ligure e francese.

Il poter oggi documentare che le comunità padane e quelle liguri e cardiali si rifornirono alle stesse fonti di materiali, fornisce una possibile spiegazione alla presenza in questi ambiti di tratti comuni.

Il Primo Neolitico padano, la Ceramica Impressa adriatica e l'ossidiana

I dati sulle materie prime sono utili sia per definire comuni province culturali che per mettere in luce fenomeni di esclusione. È a questo proposito il caso dell'ossidiana. La diffusione di questo materiale risulta infatti aver interessato l'Italia settentrionale solo con la comparsa della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, agli inizi del VI millennio da oggi. L'area padana rimase quindi, nel corso delle prime fasi del Neolitico, curiosamente estranea a questa circolazione, fatto che appare singolare dal momento che non sono riscontrabili barriere geografiche tali da averne potuto in qualche modo inibire il traffico, nè possiamo pensare alla mancanza in questo periodo di

circuiti di scambio, che abbiamo visto invece ben attivi per altri materiali, quali le pietre verdi e la selce.

L'eccezionalità di questa esclusione è ancor meglio evidente se si getta uno sguardo al quadro generale dell'ossidiana in Italia nel corso delle prime fasi del Neolitico, che vede attive le fonti principali del Mediterraneo occidentale⁽²⁰⁾ sin dalla più antica Ceramica Impressa dell'Italia meridionale e rende evidente la stretta associazione esistente tra i gruppi di questa tradizione culturale e la circolazione di materiali delle fonti di Lipari e Palmarola. Il limite settentrionale di tale percorso adriatico dell'ossidiana, che tocca tutti i principali giacimenti delle prime fasi del Neolitico, è dato dal sito a Ceramica Impressa di Faenza Fornace Cappuccini (ANTONIAZZI et al., 1987), ove sono poco meno di un migliaio i manufatti rinvenuti. Questo flusso adriatico di ossidiana si arrestò quindi in Romagna⁽²¹⁾ e non sembra essere penetrato in Emilia, se non successivamente⁽²²⁾.

Rimasero dunque i gruppi del Primo Neolitico padano del tutto estranei a questa ampia circolazione? Non proprio. Alcuni dati suggeriscono che l'ossidiana sia entrata in area padana anche nel corso del Primo Neolitico. Ricordiamo il rinvenimento di una scheggia ritoccata in ossidiana da una struttura con materiali Fiorano da Savignano sul Panaro (Mo) (BERNABÒ BREA M. et al., 1990)⁽²³⁾ e la scoperta, effettuata dal Boni (BONI, 1872) nella seconda metà dell'Ottocento, di due manufatti in ossidiana di provenienza sarda e lipariota (THORPE et al., 1979) in un pozzetto presso Modena, a Formigine Villa Gandini. Il materiale litico associato, purtroppo esiguo, pare riferibile al Primo Neolitico.

Per la cultura del Vhò abbiamo ora una recente attesta-

20) Lipari, Palmarola e Sardegna.

21) Rinvenimenti di ossidiane sono segnalati anche da contesti di superficie con presenza di ceramiche impresse dall'area di Miramare di Rimini (BAGOLINI et al., 1989).

22) Nel sito modenese del Pescale, infatti, che ha restituito un numero elevato di manufatti, la provenienza stratigrafica di questo materiale viene riferita ai livelli del Neolitico superiore (THORPE et al., 1979).

23) In questo sito sono presenti anche labili elementi dei VBQ.



Fig. 9 - Ascia-scalpello da Sammardenchia (Ud). La morfologia dell'oggetto e la materia prima con la quale è stato confezionato (silexite) dichiarano una sua provenienza dall'Europa centrale.

17) Ricordiamo il sito di Castagneto Carducci presso Livorno (SAMMARTINO, 1992). Giungono fino a Palidoro nel Lazio, ove è attestato materiale ceramico di tipo Fiorano (materiale presso il Museo Nazionale Pigorini di Roma).

18) Rinvenimento di Villandro presso Bolzano (DAL RI, 1996).

19) Ad esempio, alla Grotta Pollera nello strato II (ODETTI, 1990).

zione di ossidiana dalla località di Monte Alfeo presso Godiasco (Pv) (SIMONE ZOPFÌ & STARNINI, 1995)⁽²⁴⁾. La presenza di materiale sardo pare qui da collegare ai rapporti probabilmente intercorsi tra le genti del gruppo del Vhò e quelle della Ceramica Impressa ligure. Queste esigue segnalazioni di ossidiana non sembrano comunque modificare sostanzialmente i termini del problema sopra enunciato: la pressoché totale esclusione dei gruppi Fiorano dalla circolazione dell'ossidiana pare avere come fondamento circuiti di approvvigionamento completamente diversi da quelli in possesso dei vicini gruppi romagnoli della Ceramica Impressa. Tale opposizione è ravvisabile anche per quanto riguarda altre materie prime, quali la selce (FERRARI et al., in stampa), e sembra indicare la mancanza di comunicazione tra i due ambiti culturali.

Bibliografia

ANTONIAZZI A., BAGOLINI B., BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M. & PRATI L. 1987 - Il neolitico di Fornace Cappuccini e la Ceramica Impressa in Romagna. *Atti XXVI Riunione Scientifica I.I.P.P.*: 553-564.

BAGOLINI B., 1980 - Introduzione al Neolitico dell'Italia settentrionale. Pordenone.

BAGOLINI B., 1984 - Il Neolitico. In: ASPES A. (a cura), *Il Veneto nell'Antichità. Banca Popolare di Verona*: 323-447.

BAGOLINI B., 1990 - Contacts entre les courants danubiens et Méditerranéens en Italie du Nord. In: CAHEN D. & OTTE M. (a cura), *Rubané et Cardial. Actes du Colloque de Liege. E.R.A.U.L.*, 39: 73-82.

BAGOLINI B., 1992 - Il Neolitico dell'Italia settentrionale. In: GUIDI A. & PIPERNO M. (a cura), *Italia Preistorica, Laterza ed.*: 274-305.

BAGOLINI B. & BIAGI P., 1973 - Influssi della cultura di Fiorano nel neolitico della Liguria. *Preistoria Alpina*, 9: 69-90.

BAGOLINI B. & BIAGI P., 1974 - Rapporti tra la cultura di Fiorano e il Neolitico della Liguria ed aspetti occidentali tra Liguria e Padania. *Atti XVI Riunione Scientifica I.I.P.P.*

BAGOLINI B. & BIAGI P., 1977a - Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano. *Rivista Scienze Preistoriche*, 32: 219-234.

BAGOLINI B. & BIAGI P., 1977b - Introduzione al Neolitico dell'Emilia Romagna. *Atti XIX Riunione Scientifica I.I.P.P.*, 1975: 79-136.

24) Rinvenimento di due nuclei (uno in materiale sardo) e di alcune schegge. Parte del materiale proviene da raccolte di superficie e parte dai pressi di una struttura riferita appunto al Neolitico antico.

BAGOLINI B. & BROGLIO A., 1985 - Il ruolo delle Alpi nei tempi preistorici (dal Paleolitico al Calcolitico). In: AA. VV., *Studi di Paleontologia in onore di S.M. Puglisi*. Roma: 663-705.

BAGOLINI B. & CREMONESI G., 1987 - Il processo di neolitizzazione in Italia. *Atti XXVI Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Firenze, 1985: 21-30.

BAGOLINI B., FERRARI A., DELUCCA O., PESSINA A. & WILKENS B., 1989 - Insediamenti neolitici ed eneolitici di Miramare (Rimini). *Preistoria Alpina*, 25: 53-120.

BARFIELD L.H., 1993 - The exploitation of flint in the Monti Lessini, Northern Italy. In: ASHTON N. & DAVID A. (eds.), *Stories in Stone. Lithic Studies Society Occasional Paper*: 71-83.

BEECHING A., 1995 - Nouveau regard sur le Néolithique ancien et moyen du bassin rhodanien. In: VORUZ J.L. (a cura), *Chronologies néolithiques. De 6000 ° 2000 avant notre ère dans le Sud-Est de la France. Colloque d'Ambérieu-en-Bugey*: 93-112.

BERNABÒ BREA M., 1992 - I primi agricoltori. *Tipolito Farnese*, Piacenza 30 pp.

BERNABÒ BREA M., STEFFÈ G. & GIUSBERTI G., 1990 - Il Neolitico antico a Savignano. In: *Nel segno dell'elefante*: 71-134.

BINDER D., 1984 - Systèmes de débitage laminaire par pression. In: *Préhistoire de la Pierre Taillée*, vol. 2, économie du débitage laminaire: 71-84. *CNRS*

BINDER D., 1995 - Eléments pour la chronologie du Néolithique ancien à céramique imprimée dans le Midi. In: VORUZ J.L. (a cura), *Chronologies néolithiques. De 6000 au 2000 avant notre ère dans le Sud-Est de la France. Colloque d'Ambérieu-en-Bugey*: 55-66.

BONI C., 1872 - Deposito di selci lavorate a Formigine presso Modena. *Annuario Società Naturalisti Modena*, 6.

BROGLIO A. & LANZINGER M., 1987 - Il ruolo dei complessi mesolitici locali nella formazione del Neolitico: l'esempio della Valle dell'Adige. *Atti XXVI Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Firenze 1985: 147-156.

BROGLIO A. & LOLLINI D.G., 1963 - Nuova varietà di bulino su ritocco a stacco laterale nella industria del Neolitico medio di Ripabianca di Monterado (Marche). *Annali dell'Università di Ferrara*, n.s., sez. XV, I (7): 143-155.

CASTELLETTI L. & ROTTOLI M., 1998 - L'agricoltura neolitica Italiana. Una sintesi delle conoscenze attuali. *In questo volume*.

DAL RI L., 1996 - Villandro. In: *Le vie della pietra verde. Omega edizioni*: 91.

D'AMICO C., 1998 - La circolazione delle materie prime. Le pietre verdi. *In questo volume*.

DEGASPERI N., FERRARI A. & STEFFÈ G., 1998 - L'insediamento Neolitico di Lugo di Romagna. *In questo volume*.

FERRARI A., 1998 - Fonti e processi di scambio di rocce silicee scheggiabili. *In questo volume*.

FERRARI A., PESSINA A. & STEFFÈ G., in stampa - Il Primo Neolitico dell'Emilia Romagna. *Atti XXXIII Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Trento 1997.

- FERRARI A. & STEFFÈ G., 1993 - Aggiornamenti sul neolitico fra Reno e Secchia (BO-MO). *Studi e Documenti di Archeologia*, 8: 9-21.
- GALLAY A., 1995 - A propos des travaux récents sur la néolithisation de l'Europe de l'Ouest. In: VORUZ J.L. (a cura), *Chronologies néolithiques. De 6000 ° 2000 avant notre ère dans le Sud-Est de la France. Colloque d'Ambérieu-en-Bugey*: 17-26.
- IMPROTA S. & PESSINA A., 1998 - La neolitizzazione dell'Italia settentrionale. Il nuovo quadro cronologico. *In questo volume*.
- INIZAN M.-L., REDURON M., ROCHE H. & TIXIER J., 1995 - Technologie de la Pierre taillée, vol. 4. CNRS.
- LECH J., 1990 - The organization of siliceous rock supplies to the Danubian Early Farming communities (LBK): Central European Examples. In: CAHEN D. & OTTE M. (a cura), *Rubané et Cardial. Actes du Colloque de Liege, E.R.A.U.L.*, 39: 51-60.
- LENNEIS E. & STADLER P., 1995 - Zur Absolutchronologie der Linearbandkeramik aufgrund von ¹⁴C-Daten. *Osterreichs Archaologie*, 6/2: 4-12.
- MOSER L., 1997 - Tecnica di produzione laminare nel sito neolitico di Lugo di Grezzana (Vr). *Atti XXXIII Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Trento 1997, riassunti delle comunicazioni: 43.
- MOSER L. & PEDROTTI A., 1996 - L'abitato neolitico di Lugo di Grezzana (Verona): relazione preliminare. In: BELLUZZO G. & SALZANI L. (a cura), *Dalla terra al museo. Catalogo della mostra, Museo Fioroni*: 23-34, Legnago.
- ODETTI G., 1990 - Saggio nei livelli neolitici della Grotta Pollera. *Rivista Ingaunia e Intemelia*, XLV: 107-147.
- PACCIARELLI M. & VON ELES P., 1994 - L'occupazione del territorio dal Neolitico all'età del Ferro. In: AA. VV., *Archeologia del Territorio nell'Imolese*: 31-50.
- PELEGRIN J., 1984 - Approche technologique expérimentale de la mise en forme de nucléus pour le débitage systématique par pression. In: *Préhistoire de la Pierre Taillée*, vol. 2, économie du débitage laminaire, CNRS: 93-103.
- PERINI M. & STARNINI E., 1992-93 - Isorella (BS). Località Cascina Bocche. Sito neolitico. *Soprintendenza Archeologica della Lombardia, Notiziario*, 1992-93: 13-14.
- PERONI R., 1965 - Significato degli scavi nel deposito a ceramiche di Palidoro. *Quaternaria*, VII: 309-311.
- PESSINA A., 1998 - Il sito neolitico di Fiorano Modenese e la comparsa delle prime comunità agricole in Italia settentrionale. Tesi di Dottorato in Archeologia, Università di Pisa.
- PESSINA A. & ROTTOLI M., 1996 - New evidence on the Earliest Farming Cultures in Northern Italy: Archaeological and Palaeobotanical Data. *Porocilo o raziskovanju paleolitika, neolitika in eneolitika v Sloveniji*, XXIII: 77-103.
- PETREQUIN P. & PETREQUIN A.-M., 1993 - Ecologie d'un outil: la hache de pierre en Irian Jaya (Indonésie). *CNRS Monographie*, 12.
- RADMILLI A.M., 1974 - Popoli e Civiltà dell'Italia antica, vol. I, Roma
- RANDLE K., BARFIELD L.H. & BAGOLINI B., 1993 - Recent Italian Obsidian Analyses *Journal of Archaeological Sciences*, 20: 503-510.
- RICQ-DE-BOUARD M., 1996 - Pétrographie et sociétés néolithiques en France méditerranéenne. L'outillage en pierre polie. *Monographie du CRA*: n. 16, CNRS Editions.
- ROUSSOT-LARROQUE J., 1990 - Rubané et Cardial: le poids de l'Ouest. In: CAHEN D. & OTTE M. (eds.), *Rubané et Cardial. Actes du Colloque de Liege, E.R.A.U.L.*, 39: 315-360.
- SALZANI L., 1986 - S. Giustina di Baldaria (Comune di Cologna Veneta). *Quaderni di Archeologia del Veneto*, II: 99-102.
- SALZANI L., 1990 - Cologna Veneta S. Giustina. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, VI: 198-202.
- SAMMARTINO F., 1992 - Anelloni litici dal territorio di Castagneto Carducci (Livorno). *Atti Società Toscana Scienze Naturali*, Mem. A., 99: 37-41.
- SARIT L., CORRIDI C., MARTINI F. & PALLECCHI P., 1991 - Mileto: un insediamento neolitico della ceramica a linee incise. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XLIII: 71-154.
- SIMONE ZOPPI L. & STARNINI E., 1994 - Godiasco (PV). Località Monte Alfeo. Insediamento del Neolitico Antico. *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*: 20-21.
- TANDA G., 1977 - Gli anelloni litici italiani. *Preistoria Alpina*, 13: 111-155.
- TYKOT R.H., 1996 - Obsidian procurement and distribution in the Central and Western Mediterranean. *Journal of Mediterranean Archaeology*, 9 (1): 39-82.
- TIXIER J., 1984 - Le débitage par pression. In: *Préhistoire de la Pierre Taillée*, vol. 2, économie du débitage laminaire, CNRS: 57-70.
- THORPE W.O., WARREN S.E. & BARFIELD L.H., 1979 - The distribution and sources of archaeological obsidian from Northern Italy. *Preistoria Alpina*, 15: 73-92.